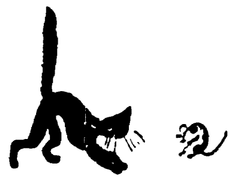


IL GATTO E IL TOPO

favola messicana di Ermilo Obrero Gomez

ANCHE quell'inverno, come sempre, i membri del municipio d' Santa Lucia si riunirono per approvare il bilancio. Per prima cosa, naturalmente, si affrettarono ad aumentarsi lo stipendio, ma quando si passò a discutere sugli stanziamenti per la biblioteca cittadina le opinioni si divisero.

Valeva la pena mantenere nella biblioteca un gatto perché i topi non mangiassero i libri?

Un consigliere disse:

— Cosa può essere più economico e più sicuro di un gatto?

— Bisogna vedere per chi! — esclamò bruscamente il Sindaco (egli temeva per i suoi colombi: le finestre della sua casa guardavano il cortile della biblioteca).

Un altro signore disse che, forse, era meglio mettere una trappola.

— Va bene, ma allora bisognerà sempre pensare al formaggio — gridarono altri consiglieri. — No, è chiaro, il gatto viene a costare meno!

Votarono tutti all'unanimità per il gatto, e decisero di stanziare per lui venti centavos al mese...

Il Sindaco ordinò di portare il gatto. Il direttore della biblioteca lo andò a prendere e lo mise sul tavolo rotondo che si trovava in mezzo alla sala. In presenza di quei signori il gatto rizzò il pelo per lo spavento. Lo esaminarono e lo portarono di nuovo nella biblioteca.

Da quel giorno il direttore della biblioteca spendeva i venti centavos assegnati nel seguente modo: cinque di carne per il gatto, e quindici di sigarette per sé. Il gatto così dimagriva di ora in ora. Dopo un paio di mesi di lui non rimanevano che la coda e baffi bianchi. Dapprima il poveretto tirava avanti come poteva, dando la caccia ai topi, ma quando tutti questi scomparvero, e nella biblioteca ne rimase uno, l'ultimo, il gatto gli si avvicinò e disse:

— Señor! Sia come volete voi, vi farò dono della vita, ma ad un patto...

— Quale patto? — squittì il topo già speranzoso.

— Molto semplice. Una volta o due la settimana voi dovete apparire nella sala delle adunanze e saltare sulla cattedra dell'oratore per ricordargli che io ho diritto a questi miseri centavos.

— Per me non basta.

— Cosa vuoi ancora?

— Che voi mi lasciate andare nella cucina del Sindaco.

— D'accordo, mangia nella cucina, ma solo di notte (anche il gatto avrebbe potuto andare in cucina, ma — honore di hidalgo — nessuno della sua famiglia aveva mai rubato).

Da quel giorno per il topo la vita divenne un paradiso. Andava e veniva tranquillamente fra i grossi e polverosi libri e gli piaceva guardare le figure. Una volta la settimana, secondo il patto, il topo correva nella sala delle riunioni e, saltando sul tavolo di quercia (vi ricordate, stava in mezzo alla sala), rammentava ai consiglieri che il gatto non mangiava a sbafo i ritagli di salame.

Tutto andò bene finché il nostro gatto non decise di sposarsi.

Alle nozze invitò i grossi gatti del vicinato. Festa più povera di quella non s'era mai vista nei dintorni: niente pesce, niente latte... Ma quando la sposa vide il topo che, seduto su un grosso dizionario, sorrideva con aria provocante, è chiaro che gli saltò addosso...

— Moglie! — gridò il gatto: — lascia in pace quel topo!

— Perché? S'è mai visto un topo passeggiare in quel modo in pieno giorno?

— Non discutere con me, moglie, deve essere così.

— Non capisco, — s'imbronciò la gatta. Si ritirò in un angolo lontano e per tutta la serata non disse più una parola.

La mattina dopo, vedendo di nuovo il topo che, seduto sul suo letto, si stava lavando tranquillamente il muso, la gatta tirò fuori le unghie.

— Piantala, lascialo in pace, — disse di nuovo il gatto.

— Inaudito! — gridò la gatta — Mio marito non mangia i topi! Che vergogna! Scegli: o me o il topo!

— Scelgo il topo, — rispose il gatto.

La moglie, sdegnata, lo piantò alzando bellicosamente la coda.

E il gatto rimase fedele alla parola data. Il poveretto continuava a dimagrire di giorno in giorno. Il signor topo che ingrassava vivendo a sbafo, ogni tanto gli portava per compassione dalla cucina qualche osso (anche il gatto avrebbe potuto andare in cucina, ma — onore di hidalgo — nessuno della sua famiglia aveva mai rubato).

(Traduzione di Massimo Boffa, illustrazioni di F. Lemkulia)

IL GIRO IN TANDEM

Regole del gioco pubblicato a pagina 1

Si gioca in due con un dado. Ciascun giocatore dispone di due pedine che dispone sulla linea di partenza. Il primo giocatore tira il dado e fa avanzare una delle sue pedine di tante caselle quanti sono i punti segnati dal dado. Il secondo giocatore fa altrettanto. Al tiro successivo, il primo giocatore fa avanzare la sua seconda pedina e la stessa cosa farà al suo turno il secondo giocatore. Il gioco procede in questo modo: ad ogni tiro il giocatore muove sempre la prima pedina che è più avanti dell'altra.

Il giro viene vinto da chi per primo riesce a portare TUTTE E DUE le sue pedine nella casella del traguardo.

Esempio I - Il primo giocatore arriva al traguardo con una pedina. Il secondo giocatore porta al traguardo la prima pedina e successivamente la seconda. In questo caso il secondo giocatore ha vinto il giro.

Esempio II - Il primo giocatore porta al traguardo una pedina. Il secondo arriva al traguardo con la sua prima pedina. Il primo porta al traguardo la sua seconda pedina. In questo caso il primo giocatore ha vinto il giro.

Ogni pedina deve giungere esattamente nella seconda casella del traguardo: se i numeri realizzati con il dado sono eccedenti, si torna indietro di tante caselle quanti sono i numeri realizzati in più

Caselle speciali

Nel corso del gioco occorre tener conto delle CASELLE SPECIALI.

Se una pedina cade in una casella con la scritta ALT resta ferma per un giro.

Per le altre caselle, seguire le indicazioni date (avanza di 3 quadretti, avanza di un quadretto, ecc.).

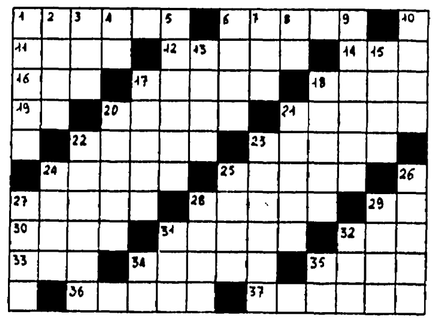
Le caselle numerate

Nel gioco sono comprese anche delle caselle numerate, alcune con i numeri inseriti in un quadrato, altre con i numeri inseriti in un cerchio. Se le due pedine dello stesso giocatore capitano in due caselle i cui numeri stanno inseriti in DUE DISEGNI UGUALI (cioè in due quadrati o in due cerchi), i due numeri vengono sommati e la seconda pedina (cioè la pedina che il giocatore ha mosso per ultima) avanza di tante caselle pari alla somma totalizzata.

Esempio. Il giocatore ha una pedina nella casella quadrata in basso contrassegnata con il N. 4. Al tiro successivo porta la sua seconda pedina nella casella quadrata in basso contrassegnata con il N. 2. 4+2=6. Perciò il giocatore fa avanzare di 6 caselle la pedina della casella N. 2.

Se le due pedine dello stesso giocatore capitano in due caselle i cui numeri stanno inseriti IN DUE DISEGNI DIVERSI (cioè una in quadrato e una in un cerchio o viceversa), si sottrae il numero minore dal maggiore e la prima pedina (cioè quella che il giocatore ha mosso per prima) retrocede di tante caselle pari alla differenza ottenuta.

Esempio. Il giocatore ha una pedina nella casella quadrata in alto contrassegnata dal N. 6. Al tiro successivo porta la sua seconda pedina nella casella a destra in alto contrassegnata dal N. 2 inserito in un cerchio. 6—2=4. Perciò il giocatore fa retrocedere di 4 caselle la pedina della casella N. 6.



ORIZZONTALI: 1) Città della Venezia Euganea; 6) Li coltiva il giardiniere; 11) Si forma nella mente; 12) Antico strumento a corde; 14) E' quasi nero; 16) Pronome personale femminile; 17) Pretesto; 18) Puro e semplice; 19) Lussemburgo e Norvegia; 20) L'angolo minore di 90 gradi; 21) Cucinali; 22) Ricolma; 23) Viso; 24) Misero e dolente; 25) L'involucro della noce; 27) Una decina; 28) Un pianeta; 29) La targa automobilistica di Terni; 30) Le lascia il piede sulla neve; 31) Un bellissimo fiore da giardino; 32) Adesso; 33) Io e tu; 34) Nome proprio femminile; 35) Segue le rotaie in città; 36) A forma di uovo; 37) Indurita dal freddo.

VERTICALI: 1) Un Claudio della canzone; 2) Era un paradiso; 3) Colpevoli; 4) Le vocali in bocca; 5) Qualche; 6) Un arnese per filatrici; 7) Andata; 8) Le vocali del cono; 9) Buono a nulla; 10) Uomini di grande valore; 13) Una stoffa per sacchi; 15) Ripido; 17) Idioti; 18) Soffice, morbido; 20) Nome di due eroi greci alla guerra di Troia; 21) Erudita; 22) Si dà ai vincitori; 23) Cambiar; 24) Quello d'Italia lo fanno i ciclisti; 25) Non tutti vengono per nuocere; 26) Il fatto raccontato dal romanziere; 27) Regali; 28) E' solcato dalle navi; 29) Turchia, Austria e Germania; 31) Preposizione articolata; 32) Preziosi; 34) Mette in dubbio; 35) Le consonanti del Tige.

ORIZZONTALI: 1) Verona; 6) fiori; 11) idea, 12) liuto; 14) Ner; 16) lei; 17) scusa, 18) puro; 19) LN, 20) acuto; 21) cotti; 22) piena; 23) volto; 24) gramo; 25) malla; 27) dieci; 28) Marte; 29) TR; 30) orme, 31) dalia 32) ora; 33) noi; 34) Maria; 35) tram, 36) ovale; 37) rigida.

VERTICALI: 1) Villa; 2) eden; 3) reo; 4) oa; 5) alcuno; 6) fuso; 7) ita; 8) oo; 9) inetto; 10) eroi; 11) iuta; 13) erto; 17) scemi; 18) molle; 20) Alace; 21) colta; 22) premio; 23) variar; 24) Giro; 25) mali; 26) trama; 27) dodi; 28) mare; 29) TRAD; 31) dal; 32) ori; 34) ma; 35) tg.

Soluzione del cruciverba

Stefano Cingoli: un viaggio di 9000 km.

LE STRAORDINARIE VACANZE DI UN RAGAZZO ROMANO

IN ROULOTTE FINO AL CREMLINO

Cinque giornalisti con le loro famiglie hanno compiuto, con l'auto e la « roulotte », un lungo giro nei paesi socialisti e in URSS, toccando Budapest, Mosca, Praga, Varsavia e, sulla strada del ritorno, Vienna e Salisburgo.

La carovana, composta da cinque auto con altrettante « caravan », ha percorso circa 9000 chilometri. L'ingresso in URSS è avvenuto al posto di frontiera di Chop ed il viaggio, al quale hanno preso parte dieci persone e due ragazzi, è proseguito attraverso l'Ucraina, da Lvov a Rovno e fino a Kiev e da Kiev a Kharkov, a Kursk, Orjol, Jasnaja Polyana (dove è nato il grande scrittore Tolstoi), Tula e fino a Mosca.

Da Mosca, la carovana, dopo una sosta di quattro giorni, è ripartita per Smolensk, Minsk, Brest per raggiungere successivamente Varsavia e Praga.

Uno dei due ragazzi che faceva parte del gruppo dei roulottisti, Stefano Cingoli (nella foto a sinistra) ha scritto per i lettori del « Pioniere » le sue impressioni sull'inconsueto viaggio

La carovana di auto e roulotte ha passato per ben 9 volte altrettanti posti di frontiera ed ha sostato in decine di campeggi di mezza Europa. Il viaggio si è protratto, complessivamente, per circa un mese.

CON UN brindisi a base di un vino dei Carpazi, entriamo nell'Unione Sovietica al posto di frontiera di Chop. Il piccolo ricevimento offertoci dai funzionari della dogana e dell'Intourist (l'organizzazione sovietica che si occupa di turismo) si svolge mentre la polizia controlla i nostri passaporti. Roma è lontana. Siamo partiti sei giorni fa ed ora abbiamo tutti la sensazione di essere arrivati. Ma la strada per Mosca è ancora lunga, forse 2.000 chilometri. Le distanze qui sono enormi, si misurano a centinaia e centinaia di chilometri!

Le auto e le roulottes sono fuori che ci aspettano sotto una pioggia torrenziale. Anche gli agenti della polizia addetti ai controlli sono rientrati. Hanno appeso i loro mantelloni agli attaccapanni ed ora bevono anche loro un bicchiere di vino carpatico, brindando con noi.

Per arrivare a Mosca ci sono voluti ancora sei giorni di viaggio, dodici da quando siamo partiti da Roma. Abbiamo attraversato tre Paesi, l'Italia, l'Austria, l'Ungheria (Budapest è bellissima), nell'URSS abbiamo già visto Uzgorod, L'vov, Kiev (piena di giardini), Kharkov, Orel, ci siamo fermati a Jasnaia Poliana a visitare la casa in cui ha vissuto Tolstoi, ed ora eccoci, ci siamo! E' domenica sera, e man mano che ci avviciniamo alla città aumentano le auto, i pullman, gli autocarri. E' tardi, ma il sole è ancora alto, e migliaia di persone stanno tornando dalla gita domenicale nei boschi che circondano Mosca. Ci fermiamo a Butova, dove c'è il camping venti chilometri dalla Piazza Rossa. E l'appuntamento deve essere rinviato ancora di un giorno! Qualcuno vorrebbe lasciare la roulotte e andare in centro, anche se è tardi, ma siamo tutti stanchi: è meglio riposarci perché nei prossimi giorni dovremo consumare molto, vedere molte cose.

Mosca è bellissima, sotto tutti gli aspetti. C'è moltissima gente per le strade del centro. Si possono incontrare persone di tutte le razze esistenti al mondo. Mi sono piaciuti moltissimo la Piazza Rossa, il Cremlino con le sue Chiese e i suoi Musei, il mausoleo di Lenin. Vedere il corpo perfettamente conservato di Lenin mi ha fatto una grande impressione. Nei Musei del Cremlino ci sono tutte le cose più preziose appartenenti agli Zar. Dalle carrozze ai vestiti regali, dalle stoviglie alle armi, dalle corone ai gioielli alle icone tutte tempestate di pietre preziose. Nei giardini del Cremlino ci sono anche la zarina delle campane e lo zar dei cannoni, che sono la campana e il cannone più grandi del mondo.

Durante la permanenza a Mosca abbiamo visitato anche la piscina all'aperto (dove fanno i bagni anche d'inverno, quando la temperatura è di molti gradi sottozero), l'Università grandissima dove certamente studiano decine di migliaia di studenti, il grande magazzino GUM e il Detski Mir, che vuol dire il mondo dei ragazzi, ed è un enorme palazzo dove si vende tutto per i bambini, dai vestiti agli articoli scolastici ai giocattoli.

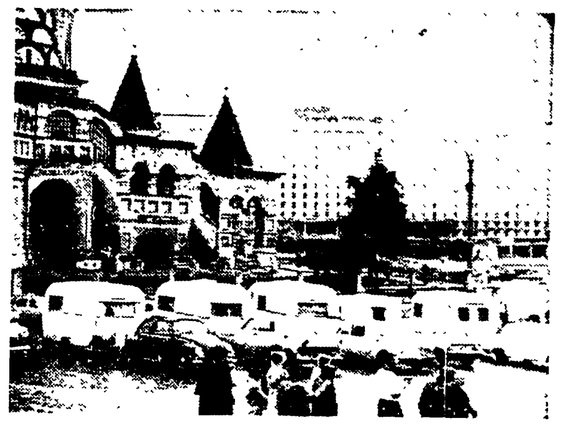
La gente russa è molto gentile. Infatti, durante il viaggio, appena ci fermavamo in qualche paese, subito ci offrivano dei fiori, dei frutti e altro. Marco, il mio fratellino di sei anni, ogni volta che qualcuno gli regalava qualcosa, sporgeva la testa dal finestrino della macchina e diceva « spassibo » (grazie). A chi gli chiedeva qualcosa in russo rispondeva « ne pommaio » (non capisco). Ma il problema della lingua non c'è stato perché molte persone in Russia parlano tedesco, francese o inglese e nella nostra carovana c'era sempre qualcuno che sapeva arrangiarsi. Infatti ci sono state molte discussioni sulle nostre automobili, perché la gente è molto curiosa di cose meccaniche e voleva un sacco di informazioni sul motore, sulla potenza e altro.

Nel complesso un viaggio interessante, che ci ha fatto conoscere i Paesi dell'Europa Orientale. Incidenti non ce ne sono stati, se si eccettua qualche foratura e la perdita dell'areatore di una roulotte. Marco ed io eravamo i soli bambini della carovana e per questo forse qualche volta, specialmente durante i lunghi trasferimenti in macchina, (otto o dieci ore) ci siamo un po' annoiati. Ma la noia è stata sempre compensata dal pensiero di arrivare in una città di cui avevamo tanto sentito parlare.

Durante le soste nei camping invece abbiamo sempre trovato qualche cosa da fare o degli amici con cui giocare. A Mosca abbiamo addirittura trovato, con grande sorpresa, un ragazzo italiano, di Belluno, giunto fin là — anche lui con macchina e roulotte — insieme ai genitori.

Da Mosca siamo tornati in Italia attraversando la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Austria e un pezzetto di Germania. In totale abbiamo percorso, in 29 giorni, quasi novemila chilometri. Siamo tornati felici, un po' stanchi, ma pronti a ricominciare.

Stefano Cingoli



La carovana, partita da Roma con auto e roulotte, è finalmente giunta a Mosca. Non poteva mancare la foto ricordo sotto la celebre Chiesa di San Basilio, sulla Piazza Rossa.

La lunga fila delle « carovan » in sosta, per la solita foto ricordo, sulla Piazza del Parlamento a Budapest.

La Piazza Rossa è un luogo di incontri e di contatti umani. Sotto le mura del Cremlino o davanti al Mausoleo, si possono vedere turisti, delegazioni ufficiali, gruppi sportivi e folkloristici, provenienti da ogni parte del mondo. Anche il turismo interno è, però, molto sviluppato in URSS. Ecco, sulla Piazza Rossa, una famigliola sovietica che si riposa dopo un lungo giro turistico per la città.

Brindisi di mezzanotte a Mosca. I giornalisti e gli altri membri della carovana festeggiano, con una bottiglia di spumante, l'arrivo a Mosca, al campeggio di Butovo. Per coprire il percorso Roma-Mosca e ritorno le auto e le « roulotte » hanno dovuto « macinare » quasi novemila chilometri.

La sosta della carovana dei giornalisti, a Minsk. Ogni volta che le « roulotte » sono state parcheggiate anche per brevissimo tempo nei centri abitati (in particolare in URSS) decine di persone si sono affollate intorno al gruppo di italiani per chiedere notizie sul viaggio e sulle caratteristiche tecniche delle auto e delle « carovan », messe a disposizione dei giornalisti da una nota ditta di Pomezia.